



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'INTERVISTA MAURO MAGATTI. Docente di Sociologia alla Cattolica, domani sera a Como all'incontro di Ucid sulla crisi del capitalismo

«CAMBIA IL CAPITALISMO USCIRE DAL DECLINO ATTRAVERSO LE PERSONE»

MARILENA LUALDI

L'economia che verrà non ha una destinazione certa, un finale che possiamo già definire con ragionevole certezza. Ma tra i fattori che possono determinarne lo sviluppo in una direzione o in un'altra, c'è la volontà di investire sull'uomo. Di credere nella formazione oppure no, con gesti concreti: ciò farà la differenza nell'assetto economico e sociale. Mauro Magatti, professore di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, si confronterà con Andrea Colli, docente di Storia economica alla Bocconi, domani sera. Si tratta della terza tappa del percorso dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori dirigenti guidata da Martino Verga. Dopo i primi due incontri, ecco quello dedicato a "La crisi del capitalismo e l'economia che verrà", alle ore 21 nella sede di Confindustria in via Raimondi 1 a Como. Prenderà parte all'incontro anche presidente di Confindustria Como Aram Manoukian.

Professor Magatti, il cammino

■ «Decisivo investire in formazione e cura del tessuto sociale»

proposto dall'Ucid è stato sintetizzato come "Dialoghi sul buon capitalismo". Di quest'ultimo sono stati analizzati i diversi volti, con un filo conduttore emerso: almeno mediamente, nelle imprese italiane prevale appunto il "buono", è sempre stato nel loro Dna. Nel passato e anche oggi?

Il mio punto di vista è questo: siamo dentro una trasformazione, un cambio di forma del capitalismo. Gli assetti politici, culturali ed economici degli ultimi trent'anni non reggono più e questo accade per svariate ragioni. In ogni caso, tutte le dimensioni si stanno muovendo e quale sarà in effetti il nuovo assetto, non lo sappiamo ancora. Assistiamo a spinte molto divergenti come sempre succede in questi casi.

Davvero con scenari imprevedibili, o qualcosa si può prevedere, ipotizzare secondo lei?

Alcuni esiti che si possono intravedere, appaiono molto problematici. Un esempio: se si va avanti sulla strada della guerra dei dazi, questa cosa può produrre crescenti problemi economici e portare inoltrè conseguenze sulla stabilità.

Insomma, con quest'azione bisogna prestare molta attenzione, perché facilmente, se non fatalmente, sfugge al controllo?

Sì, e dall'altra parte si può citare un'altra questione che è centrale in questo cambiamento. Mi riferisco a quella del lavoro. Il rapporto tra digitalizzazione



Il sociologo comasco Mauro Magatti

e lavoro, dunque la disoccupazione e un lavoro impoverito, e tutto ciò senza scordare la questione ambientale, anche qui con esiti che possono essere negativi. Dentro, ci sono anche spinte positive, questo sì. Vediamo la consapevolezza

da parte delle imprese positive, come pure dal mondo della finanza parzialmente: si riconosce che il prodotto non si può più realizzare senza avere a cuore la sostenibilità. Ambientale e sociale. Qui dunque si inseriscono una serie di te-

Confcommercio Como Convegno tasse locali

Domani dalle 10.30 nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como, convegno sulle tasse locali sulle imprese, organizzato da Confcommercio Como.



mi: profit, purpose e il rapporto tra loro. O ancora il tema associato che alcuni autori chiamano il valore condiviso.

Una complessità che rende davvero arduo arrivare a una prospettiva quanto più affidabile su quello che ci aspetta, globalmente e sui territori?

Questi anni che stiamo vivendo sono - per citare un mio libro - di cambio di paradigma. Lo ripeto, le spinte sono contraddittorie e quindi gli esiti incerti. Tutte le forze, economiche e sociali, si stanno domandando quale assetto capitalistico vedremo.

Spesso, chi deve affrontare novità così radicali, resta spaesato e fatica ad affrontare il cambio di paradigma di cui lei parla. Da Galileo in su, ci si è resi conto delle resistenze che creano le nuove vedute. Vale per la scienza, come per l'economia?

Normalmente, quando avvengono queste trasformazioni, gli ultimi che riescono a capire ciò di cui si parla sono i gruppi che hanno tratto beneficio dalla situazione.

Sono le classi dirigenti, dal punto di vista economico o di potere: si continuano a sentire classi dirigenti e provano a tranquillizzare. Sono aggiustamenti che servono... D'altro canto, l'uomo della strada non ha tutti gli strumenti per analizzare questi temi, che vengono invece messi a fuoco nei convegni come quelli dell'Ucid. Piuttosto, si accorge sulla propria pelle di ciò che sta accadendo e chiede cambiamenti. Come la storia insegna, questa discesa che si ripete, viene colmata se la classe dirigente riesce a prospettare soluzioni positive. Si può sperare allora che la metamorfosi evolva in un finale desiderabile. Altrimenti i rischi aumentano e così le difficoltà.

Al recente World Manufacturing Forum si sono messe a fuoco professioni e competenze del futuro. Colpisce che queste ultime si abbiano a che fare con la tecnologia, ma richiedevano sempre abilità profondamente umane: dalla capacità creativa di risolvere pro-

blemi all'abilità nell'adattarsi. Che cosa comporterà questo nell'economia che verrà?

Perché la crisi in corso vada verso uno sbocco positivo, è importante comprendere una cosa: via via che la società avanza, la tecnologia diventa più evoluta o c'è un adeguato investimento nella formazione delle persone e nel tessuto sociale...

Oppure, che accade?

Oppure non c'è alcuna speranza che si costruiscano equilibri sensati. Ecco una ragione per cui l'Italia ha delle eccellenze, ma è in declino da anni: questo avviene perché ha abbandonato ogni investimento nella formazione e nella cura del tessuto sociale. Almeno questo lo sappiamo con certezza: se non si investe concretamente, sull'essere umano, l'esito fatalmente è negativo. Tutti gli sviluppi promettenti che si possono intravedere sono legati a questo fattore: se fanno cioè crescere le persone e la società.

Il programma

Le ultime tappe del percorso

Domani sera

Domani sera alle 21 nella sede di Confindustria Como in via Raimondi 1 a Como, la conferenza "La crisi del capitalismo e l'economia che verrà". A confronto Mauro Magatti, professore di Sociologia all'Università Cattolica di Milano e Andrea Colli, professore di Storia economica all'Università Bocconi. Partecipa Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como.

Lunedì 14 ottobre

Lunedì 14 ottobre, nella sede della Camera di commercio in via Parini 16 a Como, il dibattito sul tema "Il buon governo: i conti pubblici tra debito, crescita e sostenibilità". Relatore sarà Carlo Cottarelli già direttore esecutivo del Fmi, commissario per la revisione della spesa pubblica, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano. Partecipa monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Como; moderano Sergio Lazzarini e Tertuliano Pirondini.

Avvio di Roadjob Academy Formare i giovani per l'industria

Il progetto
Tredici aziende coinvolte nell'iniziativa
Domani la presentazione
allo spazio Oto Lab di Lecco

Presentazione, domani a Lecco, di "Roadjob Academy", progetto formativo che inaugura una stagione di crescita con la partecipazione di 13 aziende, allo scopo di dare risposta all'esigenza che hanno le im-

prese locali di far crescere figure professionali specifiche per le loro attività. L'appuntamento voluto "per costruire il futuro dell'industria" è fissato per le ore 17.30 nello spazio Oto Lab in via Padre Domenico Mazzucconi 12, dove fino alle ore 20, imprese, formatori e giovani saranno in contatto fra loro per dare il via a quella che è una nuova opportunità affinché ragazzi tra i 18 e i 29 anni entrino da professionisti nelle aziende più quali-

ficate del Lario e della Brianza. Questi i nomi dell'imprenditoria locale partner in Roadjob Academy: Agrati Group Spa, Formentie Giovenzana Spa (entrambe di Veduggio, in provincia di Monza e Brianza), Carcano Antonio Spa (Mandello del Lario), Deca srl (Monte Marenzo), Flocchi Munizioni Spa (Lecco), Gilardoni Vittorio srl (Mandello del Lario), Panzeri Spa (Bulciago), Rodacciai (Bosio Parini), Rosval (Nibionno),

Tentori Enzo (Valmadra), Dai Spa (Tavernerio), Tecnologie d'Impresa (Cabiato), Téchne (Erba).

Sono infatti loro, fra «le migliori aziende di Como, di Lecco e della Brianza» - spiegano in una nota gli organizzatori - a dar vita a Roadjob Academy per formare i professionisti dell'industria del domani, in una serie di percorsi mirati che mettono in campo complessivamente 2.000 ore di formazione, 2 setti-

mane di orientamento, 3 percorsi professionalizzanti, 20 visite in azienda.

Ad oggi sono 359 le domande di iscrizione ricevute dall'Academy, fra le quali sono già stati individuati 60 ragazzi e ragazze che termineranno il percorso il 4 dicembre in un programma suddiviso fra apprendimento in laboratorio, in azienda e attività di orientamento per comprendere qual è l'indirizzo più adatto alle rispettive attitudini. A quel punto si aprono tre strade fra cui scegliere per la costruzione di una formazione solida: una per manutentori, una per figure produttive e una per impiegati tecnici. Roadjob Academy in definitiva «unisce il mondo delle aziende e quello della formazio-

ne rappresentando per i giovani una corsia preferenziale al lavoro, coinvolgendoli nella sfida a fare la differenza nella comunità per diventarne protagonisti consapevoli. Uno scambio vantaggioso: sono ben 70 i formatori coinvolti, pronti a scoprire coi giovani partecipanti propensioni, attitudini e qualità, per trasformarle in una carriera nell'industria». Gli altri partner dell'Academy sono De Luca & Partners, Festo Academy, GiGroup, Manpower, Randstad, Riconversider, Vir Hr Human Resources, Società di Scienze comportamentali, Enaip Lombardia, Enfapi, Istituto Aldo Moro di Valmadra, Istituto Leonardo da Vinci di Carate Brianza. **M. Del.**



Cintura urbana

Casinò, storia di un crollo annunciato

Il documento. Il commissario straordinario ha inviato al ministero una relazione sintetizzando le cause del dissesto. Il Comune ha ricevuto in 15 anni introiti per 530 milioni di euro, quasi duemila euro al mese per ciascun abitante

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Per sintetizzare, si potrebbe dire che per 12 lunghi anni il Casinò di Campione ha pagato uno stipendio di 2mila euro al mese ad ogni abitante del paese. Si certifica anche questo nella relazione stilata dal commissario straordinario **Maurizio Bruschi** e inviata ai ministeri competenti insieme alle possibili soluzioni per il rilancio del Casinò, magari attraverso i privati che, a suo avviso, resta la soluzione migliore.

La situazione finanziaria

Nel documento si analizzano analiticamente le cause che hanno portato all'incredibile fallimento della casa da gioco. Uno dei principali motivi, si legge nel documento redatto da Bruschi, sono «i 577 milioni e 375 mila franchi svizzeri versati dalla casa da gioco al Comune in qualità di socio unico dal 2006 al 2018». Sono più di 530 milioni di euro, per capirci.



Il commissario Maurizio Bruschi

Un flusso finanziario immenso per un paesino da 1900 residenti. Facendo di conto sono 44 milioni di euro e passa all'anno, 24mila euro per ciascun cittadino, ovvero una busta paga mensile da 2mila euro che virtualmente arrivava ad ognuno degli abitanti dell'enclave sotto forma di diversi privilegi, servizi e benefici. Questo flusso poi si è interrotto con il fallimento del luglio 2018 e il castello di carte è crollato. Certo da qualche parte i soldi saranno pure finiti. Si perché paradossalmente alla fine della

Maurizio Bruschi: ogni anno 50 milioni di euro di stipendi

storia il Casinò, si legge sempre nella relazione, conta un passo che supera i 175 milioni di euro e il Comune ha dichiarato dissesto finanziario ed ha ancora pagamenti scoperti per decine di milioni di euro oltre pesante mutuo della costruzione della casa da gioco.

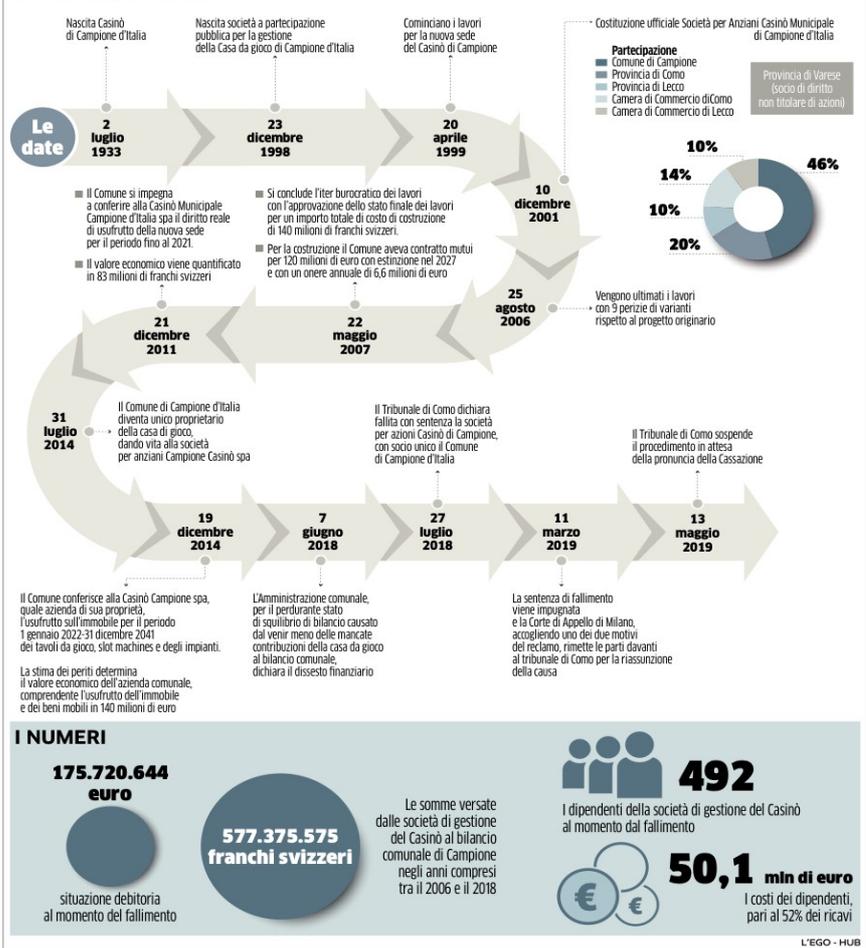
Colpa, secondo Bruschi, «di strategie affatto lungimiranti». Agli amministratori del Casinò, si legge nella relazione «veniva garantita la mallea da azioni di responsabilità, mentre ai soci veniva riconosciuta una compensazione». Nella relazione si parla di cattiva gestione.

«Sono stati per esempio ceduti per 22 milioni di euro i marchi del Casinò dal Comune alla società per rimettere in positivo i bilanci. Il Comune ha ancora ceduto l'usufrutto dell'immobile al Casinò fino al 2041, un fatto che pesa adesso sulla possibile riapertura. E poi "oltrremodo innovativo" il conferimento per trent'anni dei tavoli, dello slot, degli impianti del know how alla società».

Il macigno

Un altro grande macigno per Bruschi sono i 492 dipendenti del Casinò al giorno del fallimento, 50,1 milioni di euro all'anno di stipendi (un mensile medio da 9mila euro) ovvero il 52% dei ricavi. «Poco incisive per il recupero dell'equilibrio le intese tra società e sindacati - scrive Bruschi - come il ricorso alla solidarietà per il superamento degli esuberi». La casa da gioco offriva lavoro a 50 ausiliari, 181 amministrativi, 214 addetti al gioco e 37 alla ristorazione. Nella relazione, che cita diversi passaggi dei magistrati che si sono interessati al fallimento del Casinò, traspare una negativa commistione tra l'interesse del banco e del gioco d'azzardo e quello del Comune socio unico al governo di un piccolo paesino oltre confine.

Il riassunto della crisi



E martedì i giudici decideranno sui tagli in municipio

CAMPIONE D'ITALIA

Martedì arriva l'ultimo ricorso contro i tagli nel Comune di Campione, ma nel frattempo il commissario straordinario sta usando la forbice.

La prossima settimana il Tribunale amministrativo del Lazio ha fissato l'udienza di merito sull'ultimo dei ricorsi ancora pendenti presentato dai sindacati contro la riduzione, drastica, della pianta organica in municipio. Per un paese con 1.900 abitanti il Comune contava più di 100 dipendenti, dopo la crisi che ha travolto l'enclave i funzionari dovranno essere massimo 15. Con alterne fortune da

quando il Comune è andato in dissesto e la casa da gioco ha chiuso battenti i ricorsi in tribunale hanno più volte allungato i tempi e cambiato le carte in tavola nel tentativo di conservare il numero di posti di lavoro.

Questa volta, spiegano gli avvocati dei sindacati, il Tar del Lazio potrebbe dopo la discussione prendere tempo prima di pubblicare la sua decisione. L'ipotesi è che servano diverse settimane. Nel mentre dunque il commissario prefettizio **Giorgio Zanzi**, chiamato lo scorso autunno a guidare un municipio in profondo rosso, può andare avanti con il suo lavoro.

In applicazione della legge Zanzi quest'estate ha già firmato una trentina di esuberanti, mettendo in disponibilità il personale eccedente. Un'altra trentina di dipendenti è appena stata messa in collocamento. Sono scelte che dunque arrivano prima dell'ultima parola dei giudici. Del resto il Tar, occorre notare, nell'ultima udienza non ha chiesto al commissario di bloccare i tagli. Senza le buste paga di oltre cento dipendenti, al netto degli arretrati a cui solo lo Stato potrà mettere una pezza, il Comune conta finalmente di riuscire a costruire dopo più di un anno un bilancio.



Una delle tante proteste dei dipendenti

Fino ad ora senza gli incassi del Casinò è stato impossibile mettere nero su bianco le entrate e le uscite. Ridotte le spese, compresi dei servizi importanti e dei privilegi risalenti all'epoca d'oro dell'enclave, Zanzi sta anche pagando i creditori del Comune. Con circa un milione e 200mila euro, un tesoretto proveniente da Roma, il Comune italiano stasaldando gli arretrati alle aziende e agli enti pubblici ticinesi. Per esempio alla Navigazione del lago di Lugano e alla ditta che a Campione raccoglie i rifiuti. Occorre ricordare che alla luce della situazione debitoria di Campione il governo del Canton Ticino aveva trattenuto nelle sue casse come garanzia circa 4 milioni di franchi di ristorni dei frontalieri italiani. **S. Bac.**



Sicuritalia, altra acquisizione «Posti di lavoro salvati»

Sicurezza. Il Gruppo comasco rafforza la leadership a livello nazionale. L'operazione interessa alcuni rami di Securpol, in grave crisi da due anni

COMO

Una svolta, dopo due anni travagliati, con la garanzia della salvaguardia occupazionale. Porta il marchio comasco di Sicuritalia, primo gruppo italiano nel settore della vigilanza, l'acquisizione dei rami di Securpol relativi ai territori di Milano, Torino, Roma, Arezzo e Avezzano.

Un gruppo in amministrazione controllata dall'ottobre del 2017, a seguito della dichiarazione di insolvenza, nell'agosto dello stesso anno, da parte del Tribunale di Civitavecchia. La crisi di Securpol, due anni fa, è precipitata rapidamente, ancora a fine 2017 si trattava di una società che nel suo complesso vantava 35 mila clienti per un fatturato di circa 45 milioni di euro.

Con l'acquisizione, resa nota nelle ultime ore, si mette la parola fine al prolungato periodo di incertezza per i lavoratori di Securpol. Nell'ottica del Gruppo Sicuritalia, si tratta di una decisione coerente con il percorso di crescita che ha portato qualche mese fa all'acquisizione di Ivri e alla nascita di un polo italiano della sicurezza con 15 mila dipendenti e 650 milioni di fatturato.

Capillarità sul territorio

«Proprio il fatto che l'azienda acquisita si sovrapponga perfet-



Lorenzo Manca, presidente e amministratore delegato di Sicuritalia

tamente ad un'area geografica già presidiata dall'organizzazione operativa di Sicuritalia - si legge in una nota dell'azienda -, consente di offrire alla clientela una ancor maggiore capillarità nell'erogazione dei servizi, elemento basilare per garantire qualità». «Sono contento di aver concluso questa operazione e di aver potuto salvare il posto di

lavoro a tante persone, che in seno a Securpol hanno vissuto periodi difficili - ha dichiarato Lorenzo Manca, presidente e amministratore delegato del Gruppo Sicuritalia - Un passo in più lungo il nostro percorso di crescita e di consolidamento della leadership sul territorio italiano. Mentre l'economia continua a vivere fasi di precoc-

cupante incertezza. Sicuritalia prosegue nella realizzazione del suo piano di investimenti, costruendo nuove opportunità occupazionali e di business, con una crescita continua a doppia cifra da 25 anni».

Sei divisioni

Sicuritalia è strutturata attraverso sei divisioni: Vigilanza Privata, Servizi Fiduciari, Engineering Security Systems, Intelligence e Investigazioni, Travel Security (si occupa in particolare della sicurezza dei lavoratori in missione all'estero), Cyber Security, offre una gamma di prodotti e servizi che rispondono in maniera integrata alla domanda di sicurezza espressa dal mercato, coniugando l'utilizzo di tecnologia, uomini ed Ict.

Securitalia ha più di 100 mila clienti, fra i quali, oltre a tanti privati (accanto ai sistemi di protezione delle abitazioni, lo scorso anno con Samsung è stata lanciata una App per la sicurezza personale) e piccole aziende, annovera la maggior parte delle principali grandi aziende operanti in Italia nei settori industriale, bancario, commerciale e pubblico (Leonardo, Unicredit, Bnl, Carrefour, Telecom Italia, Esselunga, Vodafone, Fincantieri, Eni, Enel). **E. Mar.**

Dibattito in Svizzera L'idea dell'ecotassa su benzina e gasolio

Carburante

Dai ricercatori del Politecnico di Losanna la proposta di un aggravio per abbattere l'inquinamento

Nel nome dell'ambiente, il vicino Canton Ticino potrebbe presto perdere uno dei suoi "marchi di fabbrica" ovvero il pieno a prezzi più convenienti rispetto alle province di confine. Già oggi il gap Ticino-Como si è ridotto di parecchio, ma qualora dovesse essere messo in pratica il vademecum dei ricercatori del Politecnico di Losanna, il costo della benzina oltreconfine potrebbe (il condizionale è d'obbligo) schizzare a prezzi stellari. Da Losanna fanno sapere che «applicando una tassa di 1,70 franchi per litro di carburante e di combustibile sarebbe possibile ridurre in Svizzera le emissioni di Co2 di due terzi, entro il 2050».

Un annuncio questo che vede in primis i 66.316 frontalieri che ogni giorno varcano il confine per recarsi al lavoro in Canton Ticino quali spettatori interessati. L'aumento del prezzo del carburante ticinese porterebbe in dote anche un altro effetto collaterale ovvero il rafforzamento della carta sconto al di qua del confine. Oggi in Svizzera vengono prelevati 25 centesimi per ogni litro di olio da riscaldamento, nulla invece viene chiesto per benzina o diesel, che da soli - come fanno notare da Losanna - «generano oltre il 40% di

tutte le emissioni». Sempre da Losanna si sono affrettati però a precisare che questo balzello «non andrebbe ad incidere sul portafogli degli automobilisti», ma anzi servirebbe da incentivo per «l'utilizzo dei mezzi elettrici» da un lato e del trasporto pubblico dall'altro. La notizia del balzello ambientale sulla benzina non poteva certo passare inosservata a una manciata di giorni dalle elezioni federali. «Di questo passo, in poco tempo la benzina schizzerebbe a tre franchi al litro - fa notare, perentorio, Piero Marchesi, presidente dell'Udc ticinese - . Il dato di fatto è che i Verdi e il Ps non hanno mai nascosto che attraverso le tasse vogliono costringere i cittadini svizzeri a comportarsi come loro. Plr e Ppd non vogliono questo, ma sono ormai incapaci di dire no alle proposte ambientaliste. L'Udc non può certo essere a favore di una proposta che porterebbe il prezzo della benzina a 3 franchi al litro».

È chiaro che sin qui si tratta di una proposta, anche se già da agosto si parla a Berna di un aumento del prezzo della benzina di 10 centesimi al litro per andare incontro al cosiddetto "progetto Greta", finalizzato a dimezzare le emissioni di Co2 da qui ai prossimi 10 anni. Di sicuro, il caro-carburante sarà uno dei temi di più stretta attualità che il nuovo Consiglio federale (si vota domenica 20 ottobre) e le Camere del Parlamento svizzero dovranno affrontare subito dopo il loro insediamento. **M. Pal.**



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

MINIARTEXTIL

COMO
EX CHIESA DI
SAN FRANCESCO
LARGO SPALLINO 1
SAN PIETRO IN ATRIO
VIA ODESCALCHI
MAR - DOM
11 - 19
28/9
17/11
201929° MOSTRA INTERNAZIONALE
DI ARTE CONTEMPORANEA

POPUP

ARTE&ARTE
MINIARTEXTIL.IT

Bus, nuove denunce «Odissea quotidiana e non cambia nulla»

Il caso. Gli autisti si uniscono alle critiche degli studenti Disagi per chi studia alla Magistri e deve tornare sul lago «Tempi lunghi e da Lazzago non ci sono corse dirette»

ANDREA QUADRONI

Disagi nei trasporti, la voce degli studenti non è isolata: la situazione di difficoltà riscontrata quotidianamente dai giovani comaschi che dalla provincia raggiungono Como a bordo dei bus di Asf, trova riscontro anche tra gli stessi autisti, che quelle tratte conoscono alla perfezione, e che confermano quanto sia faticoso viaggiare sui mezzi pubblici.

Per tornare a casa da scuola, i ragazzi devono armarsi di pazienza, prepararsi mentalmente e cercare di guadagnarsi un posto a bordo facendosi spazio in mezzo alla calca. La situazione, però, non è necessariamente più rosea se si prende in considerazione il viaggio d'andata.

Gli studenti hanno poche scelte: mezzi strapieni e poche corse, a cui si aggiungono anche ritardi e disservizi, come raccontano diverse segnalazioni. A questo proposito, le ultime in ordine di tempo riguardano gli alunni che arri-

Costretti a raggiungere il centro per prendere un'altra corsa

vano da lontano di Magistri e Giovio. Già tre giorni fa, una studentessa iscritta al Caio Plinio sottolineava come il "C20" delle 14.30, che parte da Sant'Agostino, fosse sempre pieno prima ancora di compiere un metro (oltretutto, si trasborda ad Argegno). Il bus successivo è alle 16.10. Insomma, pochissime corse e tutte stracolme.

A Moltrasio non ferma

La mattina, parimenti, le "corriere" in partenza da Lanzo e sono tutte stracariche, addirittura arrivano ad avere una ventina di persone in piedi.

Anche dagli autisti, come detto, arrivano segnalazioni, che confermano una situazione difficile per chi deve affidarsi ai mezzi pubblici. Tra i disagi segnalati, i tempi di percorrenza, l'eccessivo affollamento e l'assenza di corse dirette per il lago. Ieri per esempio, segnalano ancora gli studenti, a Moltrasio il conducente è stato costretto a tirare dritto e a non prendere nessuna nuova persona a bordo.

Sempre la mattina alcuni bus transitano da piazza Vittoria, mentre in due arrivano fino a Lazzago, trasportando quindi gli studenti di Giovio e Magistri. Al ritorno, invece, non esiste nessun diretto, costringendo quindi i ragazzi a prendere il "C10" fino ad Arge-

gno, oppure a salire su qualsiasi bus diretto a Como per poi raggiungere Sant'Agostino. Infine, la linea che arriva fino a Lanzo spesso prevede il trasbordo ad Argegno.

In tanti casi, inoltre, fa la strada del lago (in gergo, la "bassa"): una quindicina di minuti giornalieri in aggiunta a chi, comunque, deve sobbarcarsi un viaggio davvero lungo (spesso si tratta di studenti che escono di casa per salire sulla corsa delle 6.25 e scendere dopo le 15).

Per tutti i viaggiatori che deve raggiungere il centro per poi cambiare, tocca quindi affrontare anche la lotta di chi, cinque o sei giorni su sette, deve prendere le vetture.

Aumentare le corse

Come raccontato nei giorni precedenti, al Giovio con buona probabilità la situazione peggiore. Costretti su un marciapiede stretto, centinaia di studenti aspettano il loro turno. In particolare, dopo la campanella delle 13, quasi tutta la popolazione del liceo più numeroso della città attraversa la strada e attende la corsa del proprio bus per tornare a casa.

La richiesta è semplice: aumentare il numero delle corse in città. In questo modo, magari, si potrebbe evitare l'affollamento e la calca.



Gli studenti cercano di salire sul bus, fuori dal liceo Giovio

L'azienda

«Verifiche in corso sulla necessità di rinforzi»

Asf fa sapere che «in questi giorni si faranno interventi sulla C20 e sarà verificata la necessità di rinforzi». Con l'Agenzia del

trasporto si stanno facendo tutti i controlli per risolvere i problemi».

Nei giorni precedenti, proprio l'agenzia per il trasporto ha invitato i cittadini a inviare le segnalazioni. Inoltre, il presidente Angelo Colzani aveva precisato che vorrebbe capire attraverso i presidi quali sono le problematiche particolari da loro conosciute: il servizio è "dimensionato" sull'anno scorso e la

volontà è sapere se ci sono stati degli incrementi particolari negli iscritti e delle variazioni sugli orari. «Noi abbiamo l'obbligo di monitorare - aveva concluso Colzani - Al momento, non abbiamo ricevuto troppe segnalazioni di disagi, a parte affollamenti negli orari di punta. Ma chiediamo di scrivere a noi e ad Asf i disservizi, così da averne contezza, verificare e, dove bisogna, correggere».



Primo piano | Storie di frontiera

Il consiglio di Stato bocchia l'ipotesi di Gobbi

Nessuna annessione di Campione al Ticino

Per il governo di Bellinzona si tratta di «dichiarazioni fatte a titolo personale»

La vicenda



Il 13 settembre scorso, il consigliere di Stato Norman Gobbi ha parlato di possibile «annessione» di Campione d'Italia alla Svizzera

Secondo Gobbi «può essere una variante da tenere in considerazione» perché «in una situazione di vuoto politico e di assenza di prospettive a breve termine, si può pensare a un riscatto del Comune da parte delle autorità elvetiche e ticinesi»

(d.a.c.) «Le dichiarazioni del consigliere di Stato Norman Gobbi sono state fatte a titolo personale e rappresentano, pertanto, una sua visione per una possibile risoluzione delle problematiche concernenti il Comune di Campione d'Italia». Il governo del Canton Ticino non fa sua l'idea dell'esponente leghista che il 13 settembre scorso, a margine della riunione della Regio Insubrica a Como, aveva parlato dell'annessione dell'enclave come una «variante da tenere in considerazione».

Le parole di Gobbi, che avevano avuto una larga eco, avevano spinto i due deputati del Partito Comunista eletti nel Parlamento di Bellinzona - Massimiliano Ay e Lea Ferrari - a chiedere al governo ticinese se condividesse una simile posizione e se lo stesso Gobbi si fosse «consultato con l'autorità federale prima di una tale dichiarazione che riguarda le relazioni fra due Stati sovrani», Svizzera e Italia.

In effetti, ai due parlamentari della sinistra non era sfuggito come l'affermazione su Campione potesse «essere considerata lesiva della sovranità nazionale di uno Stato estero e dunque inopportuna se pronunciata da un consigliere di Stato».



Il governo del Canton Ticino esclude di voler promuovere un percorso politico-istituzionale per l'annessione dell'enclave

La risposta del governo ticinese è stata molto rapida. Di norma, le interrogazioni parlamentari attendono mesi prima di trovare un punto d'arrivo. Ma questa volta, sono state sufficienti due settimane. Segno, probabilmente, della necessità di fare chiarezza su un tema che rischiava di creare non poco imbarazzo.

Come detto, il consiglio di Stato ha liquidato le affer-

Il documento

La nota è contenuta nella risposta a un'interrogazione parlamentare dei deputati Ay e Ferrari

mazioni di Gobbi come qualcosa di «personale», non prima però di aver elencato con un certo puntiglio, in una lunga premessa, tutti i motivi per cui l'esponente della Lega si era spinto a parlare di «annessione».

Nel «contesto» attuale, si legge nella risposta inviata dal governo cantonale ai parlamentari comunisti, «va ricordato che, da parte delle competenti autorità italia-

ne, lo scrivente consiglio non ha ricevuto formalmente alcuna comunicazione o garanzia in merito alla situazione di Campione d'Italia e il suo futuro. Data la preoccupante situazione in cui versano sia i cittadini campionesi come pure la perdurante e crescente situazione debitoria, senza dimenticare l'imminente inclusione del Comune nello spazio doganale dell'UE, le incognite e le preoccupazioni date dall'attuale contesto non possono essere ignorate».

Insomma: quelle di Gobbi sono forse parole dal sen fugite, ma in qualche modo giustificate da una situazione di grave crisi. Il governo ticinese ha pure ricordato come «il consigliere federale Ignazio Cassis, il 17 settembre 2018, a una domanda del consigliere nazionale Marco Romano su di un'ipotesi di cessione di Campione d'Italia alla Svizzera rispose che una tale evenienza "È immaginabile, ma ci dovrebbero essere evidentemente in tal senso delle proposte dell'autorità competente cantonale [...] dopodiché quella federale farà le sue riflessioni a proposito". Un'eventualità, però, che lo stesso consiglio di Stato in questo momento esclude del tutto».

Ferrovie

Linea Como-Lecco, in Regione confronto con la Svizzera

In corso la realizzazione di uno studio di fattibilità sull'elettrificazione della tratta

(f.bar.) L'auto rimane il mezzo più utilizzato - lo confermano le recenti statistiche del dipartimento del Territorio di Bellinzona - per andare a lavorare oltre confine. Ma, per la provincia di Como, un'importanza strategica potrebbe rivestirla la linea ferroviaria Como-Lecco. Ein Regione se ne è parlato negli ultimi giorni anche con gli svizzeri. Necessario ovviamente un potenziamento dell'infrastruttura. «Ciò consentirebbe di avere un collegamento su rotaia capace di portare sempre più lavoratori oltre confine. Fondamentale l'elettrificazione della linea, di cui si sta discutendo», spiega il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Raffaele Erba, da sempre impegnato sui temi del trasporto.

Particolare interessante è che di questa linea ferroviaria in Regione, oltre che a livello territoriale, se ne è appunto discusso con una delegazione svizzera del Gran consiglio del Canton Ticino, invitata a partecipare alla Commis-



Un convoglio sulla linea ferroviaria Como-Lecco. Al vago l'ipotesi di elettrificare la tratta, così da renderla più utilizzabile e appetibile anche per i tanti frontalieri che oggi si spostano in automobile

sione speciale rapporti tra Lombardia, Istituzioni europee, Confederazione Svizzera e Province autonome. E all'ordine del giorno proprio le questioni più delicate sul fronte della mobilità a cavallo del confine. «Con l'elettrificazione si potrà realizza-

re una sorta di corridoio con partenza da Malpensa e la possibilità di procedere sulla Arcisate-Stabio per arrivare a Como e da qui andare a Lecco passando da Cantù ed Erba», spiega il consigliere regionale - e ovviamente viceversa per chi parte da

Lecco. I treni Tilo potranno dunque muoversi anche su queste direttrici, andando a intercettare sicuramente molti utenti che oggi usano l'auto». Un'opportunità giudicata interessante dai delegati ticinesi. Il dialogo con gli svizzeri è dunque



Raffaele Erba

aperto anche su questo fronte e a breve «convinceremo ulteriori sedute della commissione dove approfondire il tema», spiega Erba.

Nel frattempo, come annunciato anche nei giorni scorsi dal sottosegretario regionale della Lega Fabrizio Turba, è stato dato mandato a Rfi di realizzare uno studio di fattibilità per capire costi e tempi di questa elettrificazione. «Entro massimo un paio di mesi il lavoro sarà completato - aggiunge Erba - E si potrà capire meglio come intervenire». Necessaria come detto l'elettrificazione della linea, visto che oggi i convogli si muovono a gasolio. Sarebbe un «miglioramento visto anche che, nel 2016, quando il Dipartimento del territorio del Canton Ticino eseguì un sondaggio su un campione elevato di frontalieri, oltre il 60% degli intervistati disse interessato a usare, qualora ci fosse un collegamento efficiente, a partire da quello su rotaia, un mezzo diverso dall'auto», chiude Erba.

**ECONOMIA & FINANZA**

MILANO - Si è concretizzato con l'atto notarile olandese il trasferimento ad Amsterdam della sede legale di Cementir, come deliberato dall'assemblea straordinaria degli azionisti del 28 giugno. La nuova denominazione della società diventa quindi Ce-

Cementir si trasferisce in Olanda

mentir Holding NV. Con il trasferimento entra in vigore il nuovo Statuto, come da deliberazioni dell'assemblea, e il neocostituito Cda di Cementir Holding N.V., con Francesco Caltagirone jr.,

unico amministratore esecutivo che riveste la posizione di Ceo e Chairman, ha deliberato la costituzione di una sede secondaria e operativa in Italia, a Roma. La residenza fiscale resta in Italia e le

azioni della società continueranno a essere negoziate sul Mercato Telematico Azionario di Borsa Italiana, segmento Star ma avranno un nuovo codice identificativo dal 7 ottobre, senza necessità di alcun adempimento da parte degli azionisti.

Alitalia, un'altra frenata Verso un nuovo prestito

*Liquidità agli sgoccioli. Lettera di Atlantia, il ministro: «Non è un ricatto»
Oltre 2.000 gli esuberanti. Il 9 ottobre sciopero di piloti e assistenti di volo*

ROMA - Una trattativa, quella per il salvataggio di Alitalia, con l'aiuto del Tesoro, irta di nodi a un passo dalla scadenza. Potenziali soci divisi su un piano industriale "stand-alone" in cui non si vedono utili almeno fino al 2022. E rassicurazioni sui lavoratori che iniziano a vacillare: tanto da far riemergere l'ipotesi di aggregazione con Lufthansa e indurre piloti e assistenti di volo a uno sciopero di 24 ore il 9 ottobre, mentre anche i sindacati confederali preparano la mobilitazione. Sullo sfondo le uniche certezze. La prima: sfuma sempre più il termine del 15 ottobre per il piano di salvataggio. «Un dossier che un po' ci preoccupa, vista la scadenza del 15 ottobre, e che deve essere di rilancio e non di mero salvataggio», dice il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. La seconda: la liquidità agli sgoccioli della compagnia, che richiederà un nuovo prestito pubblico. L'ennesimo salvataggio imperniato sulla newco "Nuova Alitalia" (con al 35% i Benetton e Fs, affiancati dal Tesoro al 15% e Delta al 10-12%) gioca contro il fattore tempo. La trattativa difficile con gli americani di Delta sulle rotte e strategie e il negoziato con i Benetton, che come scritto in una lettera al ministro Patuanelli potrebbero chiamarsi fuori di fronte alla revisione delle concessioni autostradali per il Ponte di Genova. «Non ho letto la lettera come un ricatto. Resta che il gruppo deve sapere che questi due piani rimangono separati», ha detto ieri la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. Ma potrebbe non essere tanto la possibile "caducazione" delle concessioni il nodo fondamentale, quanto piuttosto la fattibilità industriale di ciò che Atlantia chiama un «rischioso salvataggio con esiti limitati nel tempo». Si parla di almeno 2.000 esuberanti con una riduzione della flotta in particolare sul lungo raggio: «Il contrario di ciò che aveva detto la politica», nota Andrea Giuricin, docente di economia dei trasporti a Milano Bicocca. Con il risultato che la scadenza del 15 ottobre «non verrà rispettata, anche se mai dire mai con la politica», dice Giuricin. E con la quasi certezza che il governo, per consentire la continuità operativa di Alitalia, dovrà sborsare «un nuovo prestito a fondo perduto che non verrà mai restituito, come lo sono stati i 900 milioni di euro precedenti. Se Alitalia vuole superare l'inverno, servono 350 milioni, sufficienti per sei mesi. Se non ci sarà un piano per allora, ne servono 500 per andare avanti un anno abbondante». I nodi sono l'ipotesi stand-alone, «una strategia disperata senza avere idea di cosa sia il mercato», dice Giuricin: la difficile trattativa con Delta per incrementare le rotte transatlantiche di Alitalia, visti gli accordi commerciali degli americani con Air France-Klm e Virgin. E gli esuberanti, con le loro ricadute politiche. Inevitabilmente, riaffiorano le ipotesi di un'acquisizione da parte di un big europeo. Con Lufthansa che sta alla finestra, visto che anche con l'intervento pubblico gli esuberanti da mettere in conto per un piano realistico si avvicineranno a quelli che erano stati avanzati dal colosso tedesco. «Lufthansa», dice l'analista, «può essere interessata, ma alle sue condizioni, non a quelle del governo italiano. Una condizione è che il governo non ci metta più il naso».

Domenico Conti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli: «Su Alitalia non vedo ricatti di Atlantia». Mercoledì fermi piloti e assistenti di volo (foto Ansa)



Maestri digitali, la "lezione" di Tim

Gubitosi: «Attivi in 107 province». Dieci milioni di italiani non vanno sul web

CAPRI (NAPOLI) - Mandare una Pec, cambiare medico di base con lo Spid, pagare un certificato con il sistema pagoPA. Tutte operazioni che per qualcuno sono ormai acquisite, ma che per tanti italiani restano inaccessibili non solo per problemi di connessione alla rete, ma soprattutto per una diffidenza e una distanza dal mondo digitale che non accenna a ridursi.

Per questo Tim ha deciso di prendere il toro per le corna, annunciando un mega-progetto di educazione digitale che partirà alla fine di ottobre e che coprirà tutte e 107 le province italiane, incassando subito il commento positivo della neo ministra dell'Innovazione, Paola Pisano. Teatro dell'annuncio, fatto dall'amministratore delegato del colosso telefonico Luigi Gubitosi, è stato l'EY Digital Summit di Capri, l'appuntamento annuale nel quale le aziende si confrontano e fanno il punto proprio sui temi del digitale.

L'obiettivo di Tim, ha spiegato, è di «inte-

ressare» e formare almeno un milione di persone, quegli analfabeti (o poco meno) digitali che magari vanno sui social, ma che non si rassegnano alla trasformazione della Pubblica amministrazione: l'identikit è di persone «over 50 anni, che risiedono in centri tra 10mila e 60mila abitanti e che dispongono solo della licenza media».

Il progetto di Tim, il cui titolo verrà annunciato con la partenza di una campagna Rai il 29 ottobre (quando, ha ricordato Gubitosi, «ricorre il 50° anniversario del primo "collegamento" tra due computer») partirà da Marsala, in Sicilia, per poi proseguire negli altri comuni: coinvolgerà «parrocchie, polisportive, centri anziani ma non solo e punterà ad aiutare gli italiani a usare strumenti come Pec o Spid». I "maestri di digitale" di Tim «insegneranno a chi vorrà, vorremmo interessare un milione di persone: deve essere una cosa attraente, non può essere una scuola dell'obbligo». Si tratta di un'iniziativa,

peraltro, in continuo divenire: «L'idea è di andare dove ci chiameranno» ma anche di coinvolgere altri operatori. Per questo Gubitosi ha chiesto e ottenuto "in diretta" l'interesse da parte di Sky e di Microsoft. Ma il sostegno più convinto è sicuramente quello di Pisano, ministra dell'Innovazione. Pisano ha snocciolato l'agenda che si è data per i prossimi anni al governo e che parte proprio dal digital divide: «Affronteremo», ha promesso, «il grosso problema dell'inclusione digitale, ci sono 10 milioni di persone che non hanno la connessione a Internet, non lo utilizzano, non accedono a forme di democrazia sulla rete». Una delle strade è quindi quella scelta da Tim: «Per noi il supporto di aziende come Tim è importantissimo, non sono tematiche che si possono affrontare da soli. Avere un supporto di competenze, ma anche economico, strategico di diffusione per noi è estremamente importante».

Francesca Paggio



Schiacciato da un sacco Muore addetto alle pulizie

Immigrato ivoriano colpito da un "big bag" di plastica

VERGIATE - Ieri non sarebbe dovuto nemmeno andare a lavorare, ma all'ultimo momento è stato richiamato in servizio - probabilmente per l'indisponibilità di un altro lavoratore interinale - ed è andato a fare le pulizie alla Veplastic. E qui ha trovato la morte, schiacciato da un grosso sacco contenente granuli di plastica, pesante diversi quintali.

La vittima dell'infortunio è un immigrato di 38 anni della Costa d'Avorio, che risulta residente a Varese ma di cui ieri sera non state rese note le generalità. I colleghi prima, i soccorritori poi, hanno cercato disperatamente di rianimarlo, ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare.

Il tragico incidente è avvenuto ieri sera, alle 19, all'interno della società con sede legale a Milano ma sede operativa a Vergiate, al civico 75 di via San Rocco, strada che, appena usciti dal paese in direzione Corgeno, collega la provinciale 18 con la statale 629. L'immigrato ivoriano non era un dipendente della Veplastic, ma aveva un contratto con un'agenzia di lavoro interinale che fornisce all'azienda lavoratori in caso di necessità. A chiamare il 112, alle 19.02, è stato il personale della ditta che produce e commercia materie plastiche, granulati e "compound".

Che cosa è successo esattamente, e se ci siano eventuali responsabilità, lo stabiliranno soltanto le indagini dei tecnici del servizio Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (Psal) dell'Ats dell'Insubria, giunti sul posto insieme con i carabinieri della Stazione di Ver-

giate che hanno raccolto le prime testimonianze. Stando a una prima, sommaria ricostruzione, sembra che uno dei sacconi "big bag" contenenti pellet di plastica e appesi all'interno dello stabilimento si sia sganciato, o comunque si sia mosso improvvisamente dalla sua posizione, colpendo l'addetto alle pulizie, che in quel momento stava lavorando insieme con almeno un altro immigrato africano. Il sacco, di un paio di metri di altezza e di qualche quintale di peso, lo ha schiacciato senza lasciargli scampo.

Sul posto si sono precipitate l'ambulanza del 118, un'ambulanza dell'Sos dei Laghi di Travedona Monate. Con il personale sanitario hanno collaborato i vigili del fuoco del distaccamento di Somma Lombardo. Dalla centrale operativa, inizialmente, è stato allertato anche l'elisoccorso da Bergamo. Ma le condizioni dell'operaio erano talmente gravi che a nulla sono

valse le manovre di rianimazione svolte nel piazzale della ditta, dove l'extracomunitario è stato spostato dopo essere stato liberato dal pesante contenitore. E dove il medico alla fine ha constatato il decesso.

A Vergiate, in serata, sono arrivati anche alcuni membri della comunità ivoriana della provincia di Varese, che - avvisati da un collega della vittima - volevano avere qualche notizia sul loro connazionale, per potersi poi mettere in contatto con i parenti ed essere loro d'aiuto.

Massimiliano Martini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nonostante l'intervento dei soccorritori del 118, coadiuvati dai vigili del fuoco, per il trentottenne immigrato ivoriano, addetto di un'agenzia di lavoro interinale, non c'è stato nulla da fare (foto Blitz)

